

# Studiare i classici contro la barbarie

Con "Scrittori  
e popolo" aveva dato  
fuoco alla biblioteca  
del Partito comunista  
di Paolo Mauri

Una curiosità: il primo libro recensito sul primo numero di *Repubblica* (14 gennaio 1976) era il volume (800 pagine) della *Storia d'Italia* Einaudi dedicato alla cultura e scritto da Alberto Asor Rosa. Firmava la recensione, piuttosto critica, Enzo Forcella: «Troppa politica» sintetizzava il titolo. D'altra parte Asor Rosa, dopo aver pubblicato un lavoro su Vasco Pratolini, oggetto della sua tesi di laurea, si era dedicato, pollice verso, al tema dell'impegno, liquidando con *Scrittori e popolo* (1965) i tentativi di piegare la letteratura alle necessità educativo-propagandistiche del Pci sulla falsariga dei Quaderni di Gramsci che molto aveva indagato, come si sa, il tema degli intellettuali e della crescita culturale del popolo. In pratica Asor Rosa aveva dato fuoco alla biblioteca del Partito e insieme aveva bruciato Vittorini e Levi, Cassola e Pasolini, tanto per fare qualche nome. Fu scandalo. Carlo Salinari, intellettuale organico al Pci, recensì il libro affibbiando all'autore l'epiteto di piccolo borghese, Piero Dallamano gli diede invece, ma gentilmente, del cannibale. Oggi un cospicuo Meridiano dedicato alla lunga attività di Alberto Asor Rosa si inaugura proprio riproponendo in parte *Scrittori e popolo* e riproducendo negli apparati (la cura, ottima, del volume è di Luca Marcozzi) le reazioni critiche di allora. Interessava al giovane Asor Rosa proporre una critica della letteratura in luogo di un ennesimo esercizio di critica letteraria, disciplina che, in quel caso, non lo attirava per nulla. Quella di *Scrittori e popolo* era infatti una presa di posizione politica, come vide subito Massimo Cacciari che recensì il libro sulla rivista *Angelus novus* e che oggi firma il secondo saggio che apre il Meridiano ("L'uomo del possibile"), mentre il primo saggio, la vera e propria introduzione, è di Corrado Bologna e si intitola "I classici e la letteratura fra caos e cosmo". Ma se il primo effetto di *Scrittori e popolo* era politico, l'effetto in tempi più lunghi era culturale: serviva a sgombrare il campo da un falso problema: la grande letteratura era appannaggio della borghesia e del pensiero borghese, piegarla alla realtà della classe operaia in lotta era una mistificazione inutile. Non per nulla dopo

*Scrittori e popolo* Asor Rosa si dedicò a Thomas Mann e *Thomas Mann o dell'ambiguità borghese* si intitola un saggio pubblicato nel '71 da De Donato già apparso sulla rivista *Contropiano*, diretta da Asor Rosa, Cacciari e, per il primo numero, anche da Toni Negri. Il Meridiano, direi, fa una scelta molto meditata ed equilibrata tra i moltissimi scritti di Asor Rosa, proponendo, dopo *Scrittori e popolo* un ritorno, mezzo secolo dopo, che si intitola *Scrittori e massa* (2015), quindi una tranche dal saggio su Mann e una scelta da *Genus italicum*, volume del '97, che raccoglie i saggi pubblicati nella *Letteratura italiana* Einaudi. Segue poi una parte che si intitola *Laboratorio politico*, come la rivista diretta da Asor Rosa nei primi anni '80, e *Riflessioni sul mondo*. Compare qui la raccolta di appunti "filosofici" *L'ultimo paradosso*, stesi tra il '79 e l'83, che sono un primo passo verso l'opzione della narrativa come forma di espressione privilegiata. *L'alba di un mondo nuovo*, una sorta di autobiografia in forma di romanzo, è del 2002.

Nel densissimo saggio introduttivo di Corrado Bologna si pone l'accento sui classici, per come Asor Rosa li ha letti e interpretati. Non mi illudo di poter riassumere molte pagine in poche righe: osservo solo che, ragionando sui classici, l'autore va alla radice dei problemi dell'uomo, alla ricerca di un equilibrio, di una civiltà che contrasti la barbarie. Con Calvino Asor Rosa dichiara che la letteratura è di fatto un "eroe culturale", la cui forza può trasformare il mondo. Se si legge la biografia di Asor Rosa nella cronologia, si scopre che l'autore è vissuto in simbiosi con la letteratura, insegnandola per qualche anno nei licei e poi per molti decenni all'università. Quando fu eletto deputato, preferì lasciare la Camera dopo qualche mese per tornare all'insegnamento. Proprio su queste pagine Asor Rosa ha ricordato come sia importante stare insieme in una classe e lo aveva già scritto nell'*Alba di un mondo nuovo*. Lo

stare insieme è essenziale. C'è un bellissimo frammento in cui l'autore ricorda come l'amicizia ci faccia tornare bambini. Dunque, antropologia cui non è estraneo il tema del tramonto, richiamato in modo suggestivo da Cacciari, il cui saggio è tutto da meditare. Voglio dire che nella storia di Asor Rosa la letteratura, alla lunga, batte la politica? Niente affatto. Registrerei piuttosto le delusioni patite sia in politica che in letteratura. Ai compagni aveva detto ad un certo punto: non vi riconosco più. E alla lettera-

ga, batte la politica? Niente affatto. Registrerei piuttosto le delusioni patite sia in politica che in letteratura. Ai compagni aveva detto ad un certo punto: non vi riconosco più. E alla lettera-



tura contemporanea nel suo complesso e a parte qualche eccezione, ha riservato spesso uno sguardo assai disincantato, per non dire ironico. Meno male che dietro a tutto c'erano i classici. Ripensando al lungo corso del suo scrivere e combattere mi è venuta in mente, non so come, l'immagine suggestiva dei due fiumi brasiliani, il Rio Negro e il Rio delle Amazzoni, che, vicino a Manaus, entrando l'uno nell'altro scorrono per chilometri paralleli con un colore diverso, poi alla fine si uniscono fatalmente. Qui accade con la narrativa che, tutto mescolando, ripropone, nel delta del vivere, il grande mare dell'essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA